

CARLO GHISALBERTI

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sento l'obbligo, anzitutto, di esprimere il mio ringraziamento agli organizzatori di questo incontro promosso dalla prestigiosa Accademia Roveretana degli Agiati per avermi offerto l'occasione di intervenire in una giornata di studi che si è rivelata per me, che pure non mi ero finora occupato dei problemi che ne sono l'oggetto, di estremo interesse. Il mio «grazie» va ovviamente anche alla professoressa Ester Capuzzo che ha molto insistito perché io partecipassi ai lavori di questa giornata tracciando alcune considerazioni conclusive.

Le mie conoscenze del Trentino, della sua storia, della sua demografia e della sua geografia sono sempre state molto scarse. Di ciò debbo fare pubblica confessione in quanto ritengo questa scarsa conoscenza una lacuna non indifferente dalla quale riesce difficile assolvermi. Anche perché fin da bambino sono venuto spesso a villeggiare sia d'estate che d'inverno nelle sue bellissime vallate e, più tardi, ho pure per vari anni collaborato con l'Istituto storico italo-germanico di Trento, uno dei migliori centri culturali della regione senza però, lo confesso, mai impegnarmi in ricerche e studi riguardanti il Trentino.

Quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questo incontro ho quindi sentito in pieno la mia impreparazione a trattare del tema che ne era l'oggetto. Per questo tra gli scaffali della mia biblioteca ho cercato qualche testo che potesse aiutarmi a superare questa grave lacuna. La ricerca, però, non poteva essere troppo fruttuosa in quanto i libri che vi sono raccolti e che riflettono i miei prevalenti interessi di studio poco mi avrebbero agevolato.

Vi ho comunque trovato la seconda edizione del volume di Cesare Battisti «Il Trentino. Cenni geografici, storici ed economici con un'appendice su l'Alto Adige», edita dall'Istituto Geografico De Agostini nel 1917, l'anno successivo alla sua impiccagione. Da una nota di mio pa-

dre, allora alle armi come ufficiale di complemento combattente in Val Daone, ho appreso che egli l'aveva immediatamente acquistato e letto. È un libro importante che, anche se ovviamente oggi può apparire datato, contiene dati, statistiche ed informazioni di carattere generale che possono tuttora interessare quanti si volgono a studiare la realtà di quel tempo ormai lontano.

Vi ho trovato anche, tra gli scritti di Umberto Corsini, storico del Trentino ed indimenticabile amico, e più esattamente nel volume in sua memoria pubblicato con una mia introduzione, un breve saggio sull'emigrazione trentina del passato. Era troppo poco, però, privo come ero degli strumenti necessari ed impossibilitato per la carenza di tempo a procurarmeli negli archivi e nelle biblioteche, per redigere una relazione che offrisse un contributo originale su un tema tanto importante.

Non volendo, comunque, perdere l'occasione di partecipare a questi lavori dai quali molto avrei potuto apprendere, ho accettato l'offerta di svolgervi queste considerazioni conclusive.

Debbo sottolineare subito come, fin dall'inizio del nostro incontro grazie alle parole, o meglio, all'intervento di saluto del rappresentante del Commissario del Governo di Trento e soprattutto al discorso del prefetto di Verona, dottoressa Perla Stancari, esperta come pochi delle problematiche dell'emigrazione e della cittadinanza, abbiamo potuto comprendere il valore ed il significato dei temi in discussione, il cui interesse va evidentemente oltre il mero ambito locale per le conseguenze che ha, o, almeno, dovrebbe avere sull'amministrazione nazionale.

Queste conseguenze, peraltro, sono state sottolineate, o, meglio, forse, quantificate nella relazione svolta dal viceprefetto Giuseppe Salvatore Ascrizzi presidente della Commissione Interministeriale per la legge 14 dicembre 2000, n. 379, avente per oggetto il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico ed ai loro discendenti. In seguito a tale riconoscimento già hanno ottenuto il parere favorevole dalla Commissione ben 16.440 domande di interessati al recupero del nostro *status civitatis*, mentre altre numerose attendono di essere esaminate e richiederanno ancora un notevole lavoro e un tempo sicuramente non rapido date le difficoltà obiettive connesse alla formulazione di ogni parere.

La materia della cittadinanza, del suo riconoscimento e soprattutto dei mutamenti che l'evoluzione della situazione politica con i passaggi della sovranità e delle relative legislazioni non può infatti apparire semplice. In particolare nei territori dell'Impero asburgico caratterizzati da un particolarismo territoriale e da un conseguente pluralismo normativo e più ancora nei diversi Stati successori sorti dopo la dissoluzione del

nesso austro-ungarico ed amministrati con legislazioni tra loro diverse, che con il secondo conflitto mondiale e più ancora dopo la fine della guerra fredda si sarebbero dati un nuovo assetto politico, lo *status civitatis* dei loro abitanti ha fatalmente subito non pochi mutamenti.

Me ne ero reso conto fin dal tempo in cui, giovane professore di storia del diritto italiano all'università di Trieste negli anni Sessanta, cercavo di comprendere la natura dell'ordinamento della duplice monarchia così diverso da quello dell'Italia e dei vari Stati sorti nell'area danubiano-balcanica all'indomani delle due guerre mondiali che ne sconvolsero gli assetti politici e territoriali. Tale diversità apparirà ulteriormente complicata in seguito al crollo del muro di Berlino ed alla dissoluzione della Jugoslavia per i mutamenti politici, etnici ed amministrativi che si sarebbero verificati nei territori al di là del nostro confine.

Debbo comunque riconoscere che per il particolarismo dell'Impero asburgico e per la pluralità etnica e nazionale delle genti abitanti le sue diverse regioni sarebbe stato estremamente difficile per me, e forse non solo per me, rendermi conto dell'essenza e della natura istituzionale ed amministrativa della duplice monarchia e dello *status civitatis* dei suoi sudditi così diverso da quello di coloro che abitavano nel territorio del Regno d'Italia.

È questo il motivo per cui ho trovato di estremo interesse la relazione di Ester Capuzzo che, impegnandosi a fondo nell'analisi del significato dello *status civitatis* nell'Impero asburgico ed in Italia, ci ha brillantemente saputo mostrare le profonde differenze che distinguevano l'istituto della pertinenza nell'ordinamento dell'Impero e quello della cittadinanza secondo le normative italiane, ossia il codice civile del 1865 e la legge del 13 giugno 1912. Si trattava di differenze che avrebbero reso non facile all'indomani delle annessioni all'Italia della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia la soluzione di non pochi problemi di diritto personale e familiare. Tra le prove delle difficoltà scaturite dalla diversità dei due istituti e, quindi, delle conseguenze sorte nel mutamento della legislazione all'indomani del passaggio di sovranità dall'Austria-Ungheria all'Italia, emblematica sarà ad esempio quella del riconoscimento dei divorzi fiumani.

Nella legislazione della duplice monarchia la pertinenza rappresentava il legame tra l'individuo ed il comune in cui era nato o in cui, se straniero, era venuto ad abitare ed a vivere. Un legame estremamente importante anche per le conseguenze di natura politica, amministrativa e sociale che andavano dal diritto di voto a quello all'assistenza in caso di bisogno e che configurava una sorta di indigenato comunale.

Si trattava di un legame del tutto diverso da quello della cittadinanza italiana che vincolava il singolo all'ordinamento nazionale, implicando

un rapporto diretto tra il cittadino e lo Stato con gli obblighi ed i diritti che necessariamente ne scaturiscono. Tale rapporto era chiaramente derivato dall'ideologia e dal diritto pubblico nati con la Francia della Rivoluzione e dell'Impero napoleonico e da allora recepiti in varie aree dell'Europa egemonizzata per le conquiste di Bonaparte. Nel tempo le normative sulla cittadinanza potevano essere mutate ma non v'è dubbio che la concezione ideologica, ancor prima che i dettagli delle normative giuridiche che disciplinavano nel tempo il rapporto diretto tra il cittadino e lo Stato almeno in Italia sarebbe rimasta inalterata.

Era chiaro, però, che col trattato di Saint Germain che stabiliva l'annessione all'Italia dei territori già appartenenti alla duplice monarchia e che sembrava sancire per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei loro abitanti il possesso del requisito della pertinenza nei comuni che facevano parte di quei territori si ponevano non pochi problemi a causa della massiccia emigrazione soprattutto di quei trentini che nell'Ottocento avevano abbandonato la loro terra. Questi avrebbero trovato non poche difficoltà burocratico-amministrative all'accoglimento delle proprie aspirazioni al riconoscimento della cittadinanza italiana e, quindi, al reinserimento *optimo iure* nella patria d'origine.

Da questo angolo visuale la completa relazione di Augusto Ascolani sulla demografia del Trentino nel corso del secolo decimonono ha offerto un panorama completo dei mutamenti della popolazione avvenuti per le nascite, i decessi e le emigrazioni verificatisi in quel tempo. Egli ha mostrato e documentato la loro incidenza sulle oscillazioni in più o in meno del numero complessivo degli abitanti secondo i diversi momenti.

Come è noto, e come è stato ampiamente documentato e sottolineato nel corso del convegno, il fattore emigratorio è quello che ha inciso forse più di ogni altro su queste oscillazioni. Quella trentina è stata un'emigrazione verso diverse direzioni. Da un lato i paesi del mondo germanico legati per lingua e per cultura all'Austria, il Lombardo-Veneto anch'esso sotto la dominazione asburgica, l'America Latina, luogo tradizionale in quel periodo di tanti alla ricerca di un migliore destino e, dopo l'occupazione austriaca nel 1878, la Bosnia-Erzegovina nella quale il governo imperial-regio tendeva probabilmente anche a contenere l'influenza islamica con l'incremento di elementi cattolici.

Il tema dell'emigrazione provocata dalla deflazione nell'ultimo ventennio dell'Ottocento seguita ad una grande fase di espansione economica a base capitalistica austriaca viene rettamente considerato nell'ampia relazione di Andrea Leonardi come la principale conseguenza economica di una più generale crisi anche sociale che ha travolto i ceti più deboli. Di questa Leonardi mette in rilievo la forte incidenza nei territo-

ri alpini ed ovviamente nell'area tirolese della quale era parte integrante il Trentino. Il motivo della sussistenza, quindi, gli appare come la causa prima dell'emigrazione di tanti costretti ad abbandonare la patria natia alla ricerca di lidi nei quali la vita potesse apparire meno dura. Questa trentina è stata un'emigrazione di massa che ha assunto spesso caratteri di irreversibilità, ossia di abbandono definitivo della terra d'origine e di distacco totale da questa.

Sul piano della realtà economica regionale la conseguenza dell'abbandono da parte di tanti dei luoghi ove erano vissuti portò anche a mutamenti produttivi sia nel campo dell'agricoltura sia in quello manifatturiero. Questi erano dovuti sia alla diminuzione della manodopera ad essi addetta che alla disaffezione diffusa verso i lavori e gli impieghi ai quali nel tempo i più si erano dedicati e che improvvisamente erano apparsi loro non più sufficientemente remunerativi.

Questa situazione essenzialmente negativa cessò solo più tardi quando da un lato le rimesse degli emigranti, dall'altro la crescita caratterizzante la *belle époque* avviarono una lenta e graduale ripresa migliorando le condizioni di vita della popolazione trentina fino alla vigilia del primo conflitto mondiale.

Lo stretto rapporto quindi che sembra legare nell'area trentina, come peraltro in ogni altro ambiente, la demografia all'emigrazione ci ha riportato in conclusione di questo nostro seminario alla valutazione del nesso che, non soltanto da un punto di vista teorico, unisce la tematica della cittadinanza nei suoi più vari aspetti alla scienza geografica più generale.

La geografia ci appare oggi come materia dai contenuti estremamente ampi nel cui ambito sembrano rientrare ormai molti, se non quasi tutti gli argomenti che sono stati trattati nel nostro convegno e che hanno riguardato il territorio e la sua natura, la popolazione ed il suo movimento, l'economia con il suo andamento, la legislazione nei suoi rapporti con la sovranità.

Di qui il senso della relazione di Flavia Cristaldi che ha dimostrato anche per l'area trentina lo stretto rapporto intercorrente tra la geografia nei suoi più vari aspetti e la complessa e delicata materia della cittadinanza alla quale sono stati dedicati i nostri lavori.

In conclusione di questi, potremmo dire usando una espressione classica *dulcis in fundo*, Lara Olivetti, come rappresentante dell'«Associazione trentini nel mondo» rievocando il legame patriottico che sempre ha unito questi ed i loro discendenti, anche se tuttora emigrati lontano, alla loro terra, ha illustrato la validità della normativa stabilita dalla legge 379 del 2000 che ha posto fine ad una discriminazione troppo a lungo durata ed ha riconosciuto la loro italianità.

A conclusione del mio dire debbo rinnovare il mio ringraziamento agli organizzatori del convegno, ai relatori ed al pubblico che ci ha seguito mostrando interesse per il tema trattato.